

Gazzetta del Sud 23 Novembre 2013

## **'Ndrangheta in Piemonte, 37 condannati**

LOCRI. Il Tribunale di Torino ha riconosciuto l'esistenza e l'operatività di nove locali di `ndrangheta attivi in Piemonte. Ieri il collegio presieduto dal giudice Paola Trovati, ha condannato a 272 anni di reclusione 37 imputati nel processo "Minotauro", mentre 38 sono stati mandati assolti. La Procura distrettuale di Torino, guidata dal dottor Giancarlo Caselli aveva concluso chiedendo condanne per 74 imputati dei 75 imputati ad oltre 700 anni di reclusione, più una sola assoluzione. Gli imputati rispondevano, a vario titolo, di associazione mafiosa, traffico di droga, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, usura, estorsione e altro. Dalle indagini sarebbero emersi contatti tra `ndrangheta e uomini delle istituzioni e voti di scambio in diverse elezioni amministrative piemontesi. Nell'ambito dell'operazione furono sequestrati beni per circa 70 milioni di euro. L'inchiesta si è avvalsa anche dell'apporto di due collaboratori di giustizia: Rocco Marando, di Platì, e Rocco Varacalli, di Natile di Careri.

"Minotauro", seguendo il solco delle operazioni "Infinito" della distrettuale di Milano e "Crimine" della Dda di Reggio, ha delineato i rapporti territoriali e di affari tra la cupola della `ndrangheta, detta "provincia" e il Piemonte, dove operano da anni nove locali, aventi come referenti le strutture riconducibili alle famiglie storiche della criminalità organizzata, le cui infiltrazioni nella politica piemontese hanno portato allo scioglimento "per mafia" dei comuni di Leinì e Rivarolo Canavese, 17 anni dopo Bardonecchia.

La base strategica della `ndrangheta a Torino sarebbe stato il "bar Italia" gestito da Giuseppe Catalano di Siderno, morto suicida poco dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari. Il bar è stato confiscato e assegnato all'associazione "Libera", presieduta da don Luigi Ciotti che ieri era presente alla lettura del dispositivo.

La condanna più elevata è stata comminata a Vincenzo "Enzo" Ar-girò (cl. 57) nato a Locri residente a Caselle, considerato uno dei capi del "crimine di Torino" e condannato a 21 anni e mezzo e 4 mila euro di multa. È ritenuto partecipe della "società maggiore" con la dote di "quartino" conferitagli nell'aprile del 2008, quando era "capo società" di Natile di Careri a Torino. Salvatore De Masi, detto Giorgio, originario di Martori, ritenuto al vertice della locale di Rivoli con contatti importanti nella politica piemontese, è stato condannato a 14 anni. Rosario Marando (fratello di Pasqualino ritenuto uno dei più grandi narcotrafficienti mondiali di cocaina) è stato invece assolto dall'accusa di essere membro della locale di Volpiano. Tra i politici condannati l'ex sindaco di Leinì, Nevio Coral, per il quale i giudici hanno confermato la richiesta a 10 anni di reclusione formulata dalla Procura torinese, che gli contesta il concorso esterno in associazione mafiosa e

voto di scambio.

Per Giancarlo Caselli: «L'impianto dell'accusa ha retto abbastanza bene, segno che l'ndrangheta in Piemonte esiste, e tutte le "locali" individuate dall'accusa, ad eccezione, della cosiddetta "Bastarda", hanno visto condannati i loro capi». Sulle assoluzioni ha puntualizzato: «Moltissime non erano per il 416-bis, ma per reati minori».

**Rocco Muscari**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***